

IL QUOTIDIANO – 10 OTTOBRE 2009
IPOTESI DI TEATRO E CULTURA DEL TERRITORIO
di Pino Michienzi

Per quanto ci si sforzi di concepire un teatro unitario calabrese, sarà impresa ardua individuare le varie realtà operanti che possano aderire ad un "associativismo co-produttivo e di partenariato", come ci pare di capire ora richiesto da alcuni bandi regionali, articolati fra l'altro in decine e decine di pagine, come i modelli delle dichiarazioni dei redditi dove chi ci capisce è bravo, da affidare necessariamente a società di consulenza nate per queste occasioni. La maledetta burocrazia, ottusa e ignorante, invece di snellire le procedure a concorso, sfiducia ulteriormente l'utenza ed esclude la possibilità di potervi partecipare. Ma torniamo al tema.

Ogni associazione teatrale, per *forma mentis*, ha una struttura legata alla propria idea di teatro, una sua concezione, un proprio modo di realizzarlo, che spesso si scontra con altri archetipi. L'idea del teatro è di per sé assolutamente individuale: quello che per uno è una cosa, per un altro è l'esatto contrario. Non si parla dunque di matematica ma di formule alchemiche dove uno più uno non sarà mai uguale a due, ma quello che vorrà o immaginerà il regista, l'attore o l'autore. D'altronde se il teatro esprime "arte", non potrebbe essere altrimenti. Ogni individuo racconta la sua arte con la propria cultura, la propria sensibilità, con un *modus operandi* che è diverso dall'altro. Non sarebbe possibile l'aggregazione tra più associazioni in tal senso, poiché ognuna vorrà far valere la propria esperienza senza nulla concedere o concordare.

Le realtà teatrali operanti nella regione non sono molte. Parliamo ovviamente di chi opera a livello professionale. Cosa ben diversa è per gli amatoriali che devono trovare altra collocazione.

Si può tentare invece la "unicità" nel settore teatrale calabrese, che potremmo individuare nella volontà e capacità di esprimere autori, fatti, accadimenti e quant'altro riguardi il territorio. In questo, sicuramente, il vantaggio di una esclusiva culturale che appaghi e comprenda in toto la calabresità, può essere "unico".

Noi non abbiamo un teatro d'autore regionale come la Sicilia, Napoli, Milano, Genova, Torino, Venezia. Pochi hanno scritto poco per il teatro e tra questi Alvaro, Rèpaci, La Cava, Tieri e altri più o meno noti. Il lavoro da organizzare dovrebbe essere anche il tentativo di recuperare testi di nuovi giovani autori. E dunque finalità primaria per un teatro calabrese unico e riconoscibile deve essere la valorizzazione di autori di nascita o di adozione calabresi, attraverso l'adattamento delle loro opere da teatralizzare, ovvero attraverso la poesia, il racconto, il romanzo, il diario, l'intervista, la testimonianza e quant'altro, per meglio divulgarli, raccontando inoltre accadimenti verificatisi in Calabria e, per meglio comprendere la crescita civile e morale di un popolo, monitorandoli con microstorie di gente comune fatte di piccole abitudini, gioie o amarezze quotidiane, di sentimenti graffiati, a volte minimizzati se non del tutto trascurati; e macrostorie per più eclatanti eventi di epoche passate che hanno segnato fatalmente le vicende e il destino di questa terra. La matrice dei propri programmi culturali deve essere continuamente fonte di memoria storica, pianificata e divulgata fra dramma e commedia, per divenire bagaglio di conoscenza e tradizione per le giovani generazioni. Ed i teatranti calabresi devono farsi continuamente *testimonial* di questa terra difficile e ostica che deve riappropriarsi di una cultura che per secoli le è appartenuta e alla quale la società migliore non intende assolutamente rinunciare.

Selezione severa, dunque, dei testi nell'interesse di una politica culturale d'appartenenza etnica, storica e linguistica, quest'ultima intesa come idioma, lingua madre e non come vernacolo tout court, analizzandone il profilo essenziale e tentando, attraverso le finalità già evidenziate, di non far sparire del tutto la tanto appellata e pur tuttavia trascurata "identità". Dunque, le pubbliche amministrazioni devono farsi carico e sostenere con fatti concreti e non a parole, tutte le Compagnie valide che aderiscano perfettamente ai progetti e alle idee su esposte, sostenendo così, con volontà ed efficacia, la "cultura del territorio" fino alla divulgazione oltre i confini regionali. Questa è la loro missione.

Resterebbero al pettine alcuni nodi: da chi dovrebbe essere formata la commissione giudicatrice dei progetti? Si tornerà punto e a capo con bandi che richiederanno ancora soggetti che svuoteranno ulteriormente ed a loro piacimento le casse senza nulla capire di cultura del territorio? Oppure si daranno incarichi per selezionare artisti e progetti a gente incompetente, che poco o nulla sa di teatro, come oggi avviene per talune leggi regionali con le quali si sono arricchiti Teatri e Compagnie ed altri invece sono stati costretti a subire, avendo molto operato con passione competenza e professionalità per la propria terra? Si daranno consulenze ad amici e prosseneti della politica nostrana, che con molto rigore intellettuale e competenza specifica, continueranno a fare il bello e il cattivo tempo?

L'inciucio non dovrebbe più trovare vita facile e la meritocrazia, finalmente, dovrebbe trovare occupazione. Non vorremmo più essere costretti a dirla tristemente con Brecht: "Ci sedemmo dalla parte del torto visto che gli altri posti erano occupati".